

I Draghi

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2022
ISBN 978-88-3353-820-4

Fabio Cavallari

E ADESSO PARLO IO

*Monologo liberamente tratto
da un ragazzo in «stato vegetativo»*





Questo libro è stato iniziato nel luglio del 2019 quando ancora Alessandro Pivetta era in vita. Dopo la sua morte, avvenuta il 21 gennaio 2020, la scrittura è stata sospesa per poi riprendere nel mese di settembre del 2021. (f.c.)



Introduzione

di Giancarlo Pivetta, Loredana Beltrame, Tatiana Pivetta

Quando Fabio Cavallari ha iniziato a scrivere questo libro, Ale era ancora con noi. Ci conoscevamo da tempo. Avevamo fatto assieme addirittura un documentario sulla storia di nostro figlio e poi degli incontri pubblici nel Triveneto. A un certo punto abbiamo percepito l'esigenza di lasciare una traccia di quella che era stata la vita di Alessandro dopo l'incidente, di come la nostra famiglia aveva affrontato il dramma e di come quella «vita anomala» avesse creato relazioni e la possibilità di aiutare altre persone attraverso un'associazione che abbiamo fondato.

E così, molto spontaneamente, in un giorno d'estate, mangiando all'aperto, con Fabio abbiamo deciso che era arrivato il momento di mettere tutto nero su bianco. Tra noi è nato un dialogo aperto, un confronto su come avremmo impostato il libro. Non avrebbe dovuto essere polemico perché non ci interessava la bagarre, ma neppure un racconto lacrimevole, nostalgico, fatto di ricordi o di tristi rammemorazioni. Volevamo raccontare la «strana» bellezza che stavamo vivendo con Ale.

La nostra storia poteva essere utile ad altri, ai tanti genitori che si ritrovano arrabbiati, sfiduciati e soli, dopo un evento così «prepotente».

Così, ci siamo decisi. Fabio è venuto a casa nostra, dal Lago Maggiore, più di una volta. Si è fermato anche a dormire da noi, per capire le piccole dinamiche di ogni giorno, la quotidianità di una famiglia con in casa una persona in «stato vegetativo».

Il 21 gennaio 2020 Ale è scomparso. In quei mesi si stava debilitando e non ha retto all'ultima crisi. Dopo la sua dipartita abbiamo accantonato ogni pretesa, dovevamo cercare di riprendere una vita che per quattordici anni era stata segnata dalla sua presenza, dalla cura, dagli orari cadenzati, dalle vacanze in giro per il mondo con lui.

Poi Fabio ci ha chiesto di vederci, voleva leggerci quello che aveva scritto sino a quel momento. Noi abbiamo accolto con ospitalità e piacere la sua visita, senza pensare minimamente di riprendere in mano quell'impresa.

Eppure, l'imprevisto cambia sempre la storia. Fabio ha iniziato a leggere e quando abbiamo capito il tono con cui aveva impostato il libro, l'ironia che ci aveva messo e anche la provocazione con cui aveva affrontato l'argomento, ci è venuto naturale dirgli: «Vai avanti. Finisci il libro, saremo al tuo fianco nel presentarlo, nel farlo conoscere, nel ricordare a tutti Ale, esattamente come tu l'hai tratteggiato, attraverso le parole con cui hai voluto personificarlo».

Sarà un libro utile, un monologo che scombinerà il campo del già detto e già sentito.

Buona lettura a tutti, e per una volta accogliete l'idea che il protagonista sarà Ale, ancora una volta Ale.

«E adesso parlo io».

E ADESSO PARLO IO



E adesso parlo io

Mi chiamo Ale. All'anagrafe Alessandro Pivetta. Abito a Pordenone. Ho trentaquattro anni. Non parlo dalla mattina del 15 agosto 2005. Lo so, è un silenzio prolungato, ma non si tratta di mutismo selettivo e non ho neppure un problema alle corde vocali. È una grana un pochino più complessa. Diciamo di difficile soluzione. È vero, non cammino neppure. Non muovo le braccia.

Non rido? Beh, questo lo lascio dire a voi. Io ho riso molto in questi anni. Non ve ne siete accorti? Sinceramente, è un problema vostro. Ma vi assicuro, cazzo, che quando vedo il vostro imbarazzo, quando capisco che siete in difficoltà, lì, davanti a me, io rido. Per carità, potete non credermi. Mica sono qui a chiarire i vostri dubbi. Confesso che non me ne frega niente.

Va beh, dai. Non ho intenzione di tirarla per le lunghe.

Non mi metto a farvi degli indovinelli, a risolvere enigmi. Che cosa ho? Dobbiamo metterci d'accordo. Volete delle spiegazioni scientifiche? Dei referti medici? Cosa volete? Come preferite essere informati? Questa volta decido io, ma non vi voglio provocare, scioccare o mettervi in una posizione difensiva.

Sono in quella condizione che i medici definiscono «stato

vegetativo». Ora potete andare a leggervi tutte le informazioni del caso, cercare in internet o affidarvi a qualche testo più approfondito. Io non ho intenzione di star qui a farvi uno «spiegone». Vi risparmio un po' di tempo, tanto so che voi ne avete poco, che dovete andare a fare la spesa, al lavoro, a pulire la macchina, a dar da mangiare al gatto. Lo so, lo so, che avete da fare.

Quindi? Ecco.

«I pazienti in uno “stato vegetativo” non mostrano segni di consapevolezza di sé stessi o dell’ambiente e non possono interagire con gli altri. Le risposte finalizzate agli stimoli esterni sono assenti, così come lo sono la comprensione e l’espressione del linguaggio».

Più o meno questo è quello che riportano tutti i testi scientifici. Poi ci torniamo sulle definizioni, ma intanto volevo mettere le cose in chiaro. Io sono in questa condizione. Almeno così dicono tutti, o quasi tutti. Una cosa certamente vera è che io sono «paziente». Ah, quanta pazienza! Io lo so che non dovrei produrre risposte agli stimoli esterni. Lo so. Oh, io cerco di rispettare i canoni e i presupposti della mia condizione, scritta e definita con parole precise, io ce la metto tutta. Mica voglio deludervi. Però se mi toccate il naso, se mi sfregate le vostre belle manine sulla faccia, a me girano i coglioni.

Sì, rido, e mi girano anche le palle.

Sarò uno «stato vegetativo» *sui generis*, sarà così. O forse sarà che voi sapete di me molto meno di quanto io sappia di voi. Io so che dite delle cazzate pazzesche, vi sento, anche se è confermato, sempre dalla scienza, che io non dovrei sentire. Non vedo, non sento, non parlo. Al posto di dire che sono uno «stato vegetativo», potevate anche usare un altro termine, che so, «mafioso».

Hanno fatto tanti film nei quali gli uomini del crimine appaiono affascinanti, proprio perché avvolti dal lato oscuro del male. Le parole sono importanti, diceva Nanni Moretti. Sì, sì, la televisione la vedo. E so per certo che nessuno ha mai trovato attraente uno «stato vegetativo». Marlon Brando nel *Padrino* sì, e vogliamo parlare del Libanese di *Romanzo criminale*, o addirittura di quel pazzo di Jack Nicholson in *Shining*?!

Il male affascina, ma uno come me vi mette ancora più in discussione, perché io sto zitto, io vi interrogo senza porvi domande, o meglio siete voi che vi sentite interrogati da me, ma io, ve lo giuro, non voglio chiedervi nulla.

Ah, un momento! Le sento già le obiezioni. Come faccio a parlare ora? Come posso esprimermi? Com'è possibile?

Dunque, questo è un libro. Sì, un libro. Quell'oggetto costituito da un insieme di fogli stampati, delle stesse dimensioni, rilegati insieme in un certo ordine e racchiusi da una copertina. Ecco, bravi! Sì, sì, sono sarcastico! Me lo potete concedere, vero?! A uno a cui è stato associato il termine «vegetale» dovrete poter concedere tutto, o quasi. Ebbene, nei libri parlano tutti. Parlano i cani, le anatre, gli orsi, anche i sassi e ovviamente i vegetali. Sì, i vegetali, le fave, i piselli, le patate. Quindi, parlo anche io, che vegetale non sono.

«Così è, se vi pare», diceva Pirandello, cercando di spiegare quanto sia del tutto irrilevante che esista o meno la verità assoluta. Quindi, io non voglio certo contraddire la vostra, ma voi fate la stessa cosa con me.

Mi prenderò delle libertà in queste pagine e cercherò in tutti i modi di non annoiarvi. Perché so che pensate che sarebbe stato meglio morire che vivere così. Non lo dite, ma lo pensate, lo so. Vi capisco, voi pensate alla mia noia bestiale. Vi capisco, dai.